

Martedì 12 Maggio 2020 – 5° Settimana di Pasqua

At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31a

È strano che un condannato a morte che si sta congedando dai suoi anziché pensare al terribile travaglio che l'aspetta si preoccupi di lasciare un regalo straordinario: la sua pace.

La pace che Gesù dona non ha nulla a che fare con la pace del mondo. La sua è una pace reale capace di passare attraverso le molte tribolazioni quotidiane della vita, tra sofferenze e malattie senza mai cadere nel fanatismo o giocando a fare "i fachiri". Il cristiano non è esente dalle tribolazioni e Gesù non promette ai suoi discepoli l'esonazione dalle sofferenze e prove della vita.

Sant'Agostino scrive: *"la vita del cristiano è un cammino fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio"* (*De Civitate Dei XVIII, 51*).

Essere cristiani non ci dà il diritto a viaggiare su corsie preferenziali. Percorriamo le strade del mondo insieme a tutti gli altri ma ciò che deve distinguerci è il "come" camminiamo e quale meta ci prefissiamo di raggiungere alla fine del nostro viaggio.

La vita del discepolo di Cristo non è una vita facile, non è un cammino in discesa, non è una via senza ostacoli. La pace che Gesù ci dona non è solo assenza di conflitti, non è semplice tranquillità dell'anima, non è felicità piena.

La pace donata è quella che lui stesso possiede e che lui solo può donare, quella pace che si può scoprire solo in relazione con lui, che abbraccia tutta la vita, che si trasforma in gioia, che dà qualità alle relazioni. Questa pace non la può dare il mondo: è diversa da quella che l'uomo si illude di cercare con compromessi e tattiche politiche, con fughe e sotterfugi che scombussolano le profondità del cuore.

Non consiste nell'assenza della croce, ma nella certezza della sua vittoria.

La pace di Gesù non c'immerge in un mondo fatto di illusioni, al contrario, ci mette di fronte alla realtà e ci invita ad essere ancora più vigilianti per non lasciarsi sorprendere dal male: *"Viene il principe del mondo"* (14,30).

Questa parola, che Gesù consegna ai discepoli, è una delle chiavi interpretative per entrare nella *sua* passione e capire le cause remote di quella tribolazione che sempre accompagna il cammino dell'umanità.

La vicenda dolorosa del Rabbi, che troverà il suo sigillo sulla croce, non dipende solo dall'ostilità degli uomini, accecati dal potere, ma è il frutto velenoso di una presenza diabolica che inquina la storia umana, veste di oscurità la nostra vita, amplifica le paure e accresce l'inquietudine.

Il diavolo ha potere su di noi perché abbiamo smesso di credere che esiste e dunque lavora indisturbato guidando il mondo alla deriva.

Non è difficile constatare che tante persone vivono in un'ansia continua perché si sono lasciati sedurre dalle offerte del mondo e avendo perso la strada gironzolano senza meta nei meandri degli abissi di questa terra.

In uno scenario segnato dall'oscurità Gesù rassicura i suoi: *“il maligno contro di me non può nulla”*. E proprio quando la paura sembra mettere radici nel cuore dei discepoli, sempre più sconcertati dinanzi agli eventi, con sovrana libertà il Figlio di Dio annuncia la pace, anzi dona la *sua* pace, quella che nessuno può togliere (14,27).

Quando la paura piomba nella tua vita e senti che le forze vengono meno sappi che Gesù è lì accanto a te per donarti la sua pace. Gesù sarà sempre accanto a te nelle tempeste della vita, nelle lotte che dilanano il tuo cuore, nelle angosce che minacciano di spegnere le tue speranze... Gesù è lì con te!

Gesù si preoccupa di rassicurare i discepoli, li invita a non temere perché la sua assenza sarà di breve durata: *“Vado e tornerò da voi”* (14,28).

È consolante sapere che il Signore non ci abbandona mai. In qualche passaggio doloroso della vita possiamo perderlo di vista ma non dobbiamo mai disperare di trovarlo, anzi non dobbiamo neppure dubitare della sua presenza.

Abbiamo bisogno di coltivare uno sguardo positivo che non scaturisce dall'ottimismo ma dalla fede, non dipende dalla presunzione di avere le forze per affrontare la battaglia ma dall'umiltà di chi sa di poter sempre contare sulla potenza di Dio.

Mi piace ricordare una frase meravigliosa scritta da Santa Teresina che mi incoraggia nei momenti di prova, quando sento che il nemico avanza per togliermi la pace. Ella scrive: **“i demoni non sono da temere più delle mosche”** (*Il trionfo dell'umiltà*, PR 7, 2r). Una mosca non può che infastidirci con il suo ronzio. Altro non è in suo potere!

Se rimaniamo uniti a Gesù nulla può farci del male. La tempesta rimane fuori di noi. Dal vetro dell'anima nostra vediamo lampi e tuoni che non potranno mai entrare.

La pace di Dio è una grazia interiore che fortifica il cuore e dona la forza di lottare con fiducia, sapendo di poter contare sull'amore di un Dio che accompagna e orienta i passi della storia.

Chi accoglie la pace di Dio non cade mai nella paura e nell'inquietudine che purtroppo imprigiona tante persone e impedisce loro di fare il bene e di essere felici.

In ogni celebrazione eucaristica risuonano le parole di Gesù: *“La pace del Signore sia con tutti voi”*, dice il celebrante. E subito dopo aggiunge: *“Datevi un segno di pace”*.

Che senso ha per noi questo momento della liturgia? Temo che tanti non ne abbiano capito il senso...

Non è il momento per scambiarsi i saluti o gli auguri. La liturgia ci invita ad accogliere e donare quella pace che viene da Dio. Comunicare la pace ad un fratello significa dirgli: *“Resta nel Signore e non temere, il suo amore è più forte del male”*.

Siamo chiamati a vivere una pace diversa da come c'insegna il mondo. Dovremmo riempire di Gesù il nostro stile di vita e poi portarlo al mondo, e non viceversa!